



Un giovane immigrato osserva delle scritte razziste sui muri

VINCENZO RICCIARELLI
BARI

Insulti razzisti e botte: arrestati a Triggiano, nel barese, tre giovani accusati di aver aggredito tre extracomunitari e l'educatrice di un centro accoglienza. Si è trattato di una vera e propria spedizione punitiva presso un centro di accoglienza hanno aggredito con un cavo d'acciaio e una spranga in ferro tre nordafricani e un'educatrice e per questo sono finiti agli arresti domiciliari. Armati di un cavo d'acciaio e di una spranga in ferro i tre hanno fatto irruzione nel centro di accoglienza "Esedra" di via Capurso, a Triggiano. Lì si sono scagliati contro tre nordafricani ospiti della struttura e un'operatrice, picchiandoli selvaggiamente e insultandoli con epiteti razzisti. Subito dopo si sono dileguati ma le vittime hanno allertato i carabinieri e grazie alle loro indicazioni i militari sono riusciti a rintracciare subito dopo i responsabili dell'aggressione.

Ad arrestarli i carabinieri di Triggiano, gli aggressori tre giovani del luogo di 28, 27 e 22 anni. Le accuse: lesioni personali, violenza privata e discriminazione razziale. A far scattare l'allarme una telefonata al 112 che ha fatto convergere una gazzella presso una comunità di accoglienza per stranieri in via Capurso, dove un'educatrice e tre cittadini egiziani riferivano di essere stati poco prima picchiati selvaggiamente e insultati con epiteti a sfondo razziale da un gruppetto di giovani che si sono poi dileguati. I tre giovani rapidamente individuati sono stati sottoposti a perquisizione e sono stati trovati in possesso di un cavo lungo 3 metri e di una spranga.

Spranghe, botte e insulti Raid razzista nel barese

● A Triggiano tre giovani entrano in un centro d'accoglienza. Aggrediti tre nordafricani e un'operatrice ● Identificati, ora sono ai domiciliari

Le vittime, come detto un'educatrice che opera nella struttura e tre cittadini egiziani richiedenti asilo, hanno raccontato ai militari che, per motivi non ancora chiariti, erano stati poco prima picchiati selvaggiamente e insultati con epiteti a sfondo razziale da un gruppetto di giovani, armati con un cavo d'acciaio e una spranga in ferro, poi

fuggiti. Sono scattate le ricerche, sulla base delle descrizioni fisiche e degli indumenti indossati fatte dalle vittime, e i carabinieri hanno rintracciato i tre nella zona. Sottoposti a perquisizione sono stati trovati in possesso degli oggetti poi sequestrati. Arrestati, su disposizione della Procura della Repubblica di Bari, i tre giovani si trovano

agli arresti domiciliari. La cooperativa "Esedra" di Triggiano ha un ruolo simbolico, dal punto di vista dei temi civili e dell'immigrazione, in quanto rappresenta una realtà radicata e consolidata nel settore dei servizi sociali, che non limita la sua attività sul territorio della cittadina ma fa da riferimento anche per la città capoluogo e molti paesi della provincia di Bari. Già da diversi anni adotta la strategia di «fare sistema» con altre cooperative attraverso il "Consorzio Meridia", costituito da 25 strutture del settore. Per quanto riguarda i minori e le problematiche relative, oltre a quelle legate ai richiedenti asilo e all'immigrazione in generale, "Esedra" gestisce due comunità: una si trova a Triggiano, che nasce come prima attività della cooperativa e porta per l'appunto il nome "Esedra", per 9 minori; ed una a Noicattaro in zona Parichitello. Dal '92 ad si è passati da 6 a 50 operatori impegnati. Attualmente il totale degli operatori impegnati in tutte le strutture e i servizi è di 100 persone.

GENOVA

Uccidono marocchino a sprangate

È un marocchino di una quarantina d'anni, pregiudicato, l'uomo ucciso a sprangate da due romeni la notte fra venerdì e sabato davanti ad un bar nei pressi della stazione ferroviaria di Genova Brignole. I due aggressori, di 30 e 34 anni, sono stati notati dai carabinieri del nucleo radiomobile del comando provinciale intorno alle 3 e 30 mentre prendevano a calci la

vittima, stesa a terra, nel piazzale. Uno dei due romeni ha anche colpito il marocchino con una spranga di ferro alla testa, prima di essere fermato dai militari insieme all'altro connazionale con l'accusa di omicidio in concorso. La vittima, che era priva di documenti, è stata identificata grazie alle impronte digitali. Davanti al pm i due aggressori si sono rifiutati di rispondere.

Banda dei serial killer, fra loro due minori

● Risalendo dall'ultimo omicidio, gli investigatori hanno chiarito la morte di quattro persone nel 2012

PINO STOPPON
MANFREDONIA

Romanzo Criminale: così è stata denominata l'operazione degli agenti della squadra mobile di Foggia, del commissariato di Manfredonia e dei carabinieri del centro sipontino che hanno arrestato sette persone (due ordinanze sono state eseguite in carcere, verso persone già detenute), con le accuse, a vario titolo, di omicidio, sequestro di persona, soppressione di cadavere e detenzione e cessione di sostanza stupefacente. Ma non è stato un romanzo, semmai realtà al di là della più cupa immaginazione: protagonista una banda di criminali, molti dei quali incensurati e giovanissimi, che in pochi mesi avrebbe seminato paura e terrore a Manfredonia, e autori

di quattro efferati omicidi.

Gli arrestati sono Francesco Giannella, 31 anni, ritenuto mente e capo del gruppo, due 21enni, un 30enne e un 33enne. Sarebbero colpevoli di una serie di omicidi che hanno interessato la provincia foggiana durante tutto il 2012: una banda di variabile composizione con intenti seriali.

Secondo quanto emerso dalle indagini Giannella il 5 giugno scorso avrebbe ucciso Francesco Castriotta e Antonio Balsamo per rubargli due chili di hashish. Dopo il duplice omicidio l'assassino sarebbe tornato sul luogo del delitto in compagnia dell'altro 33enne e della ragazza minore per cancellare ogni possibile traccia. Il 18 luglio, invece, Giannella e altri due complici avrebbero sequestrato Cosimo Salvemini, i

cui resti furono trovati in una campagna di Manfredonia il 10 dicembre. Salvemini fu costretto a consegnare loro due chilogrammi di hashish che nascondeva nella sua abitazione. Dopo averlo rinchiuso nel bagagliaio dell'auto lo avrebbero portato in campagna dove sarebbe stato ucciso a colpi di pistola. Sepellito una prima volta - stando sempre alle indagini degli inquirenti - il corpo di Salvemini sarebbe stato riesumato e poi sepolto nel luogo dove è stato trovato il 10 dicembre scorso.

Il 5 novembre, infine, Giannella - con la complicità della minore, e di altri due - avrebbero rapito, sequestrato e poi ucciso Matteo Di Bari. Le indagini su questo omicidio sono state decisive per ricostruire un anno di sangue. Di Bari fu trovato senza vita in un garage di via Barletta, sempre a Manfredonia. L'uomo aveva mani e piedi legati con scotch, il capo sfondato con un oggetto contundente e un profondo taglio alla gola. Alla vittima furono sottratti anche

una collana e la somma di 700 euro. Gli assassini rubarono dal box anche attrezzi e una tanica di gasolio e successivamente, recatisi a casa della vittima, portarono via due telefoni cellulari e una cassetta di sicurezza che però non conteneva nulla di valore. Gli investigatori sono riusciti ad acquisire evidenti e gravi indizi che collegavano in modo inequivocabile i giovani all'omicidio di Di Bari. Inoltre attraverso involontarie delazioni, Giannella avrebbe ammesso la propria responsabilità quale autore del duplice omicidio, fornendo particolari relativi ai tentativi di cancellare le prove; inoltre il giovane ammetteva la complicità di Biondi e della ragazza minore. Nel corso delle indagini è emersa - hanno sottolineato gli inquirenti - la crudeltà di alcuni episodi e in particolare la figura predominante di Giannella che, secondo quanto emerso da alcune intercettazioni, voleva diventare capo indiscusso della criminalità di Manfredonia.

Fiamme al campo nomadi Black out per 350 mila

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

Venerdì sera un improvviso black out. I romani lo hanno subito, ma non capito. Ieri mattina una misteriosa interruzione di strada, presidiata dai vigili urbani, nei pressi del Ponte di ferro, che collega la zona Portuense all'Ostiense. Una nuvola di fumo che avvolge la parte inferiore del ponte dell'Industria spiega questi due eventi lontani nel tempo: sotto, i vigili del fuoco lavorano con le manichette per spegnere l'incendio che in pochi istanti ha divorato una baracca. Nessun ferito, ma le fiamme - dirette verso il campo nomadi - hanno raggiunto e bruciato una conduttura dell'Accea che conteneva i cavi elettrici collegati a quattro centraline: i «cervelli» che alimentano altrettanti quartieri investiti dalle 19.30 a mezzanotte da un black out. Così, all'improvviso, venerdì sera, moltissime abitazioni dell'Ostiense, Testaccio, Monteverde Vecchio e della zona di piazzale della Radio e viale Marconi, sono rimaste senza luce. Spenti anche i semafori di decine di incroci e il traffico è impazzito. Migliaia di automobilisti sono rimasti bloccati negli incollamenti che si sono formati in un attimo. Alcuni - per precedenze non date e piccoli dispetti -, hanno perso le staffe arrivando alle mani.

«L'incidente - spiegano dall'Accea - ha riguardato centraline di media potenza che servono molte utenze in quel quadrante della città. I nostri tecnici sono intervenuti immediatamente per sostituire i cavi bruciati e ripristinare la fornitura di energia elettrica. Ma l'intera operazione ha richiesto tre ore prima che la situazione potesse tornare alla normalità». Ma i problemi più evidenti si sono avuti in strada, anche se con il passare delle ore la situazione è migliorata. Il ponte - sul quale sono intervenute molte squadre di pompieri e dell'Accea insieme con le pattuglie della Municipale - è invece rimasto chiuso al traffico fino a tarda sera per motivi di sicurezza. Le fiamme hanno infatti danneggiato la conduttura elettrica che si trova all'interno della costruzione e per questo motivo i vigili del fuoco hanno eseguito un lungo sopralluogo, sia per spegnere i focolai nascosti nella struttura sia per verificare che l'incendio non avesse causato problemi di stabilità.

Altre indagini dovranno ora stabilire cosa abbia invece provocato il rogo della baracca, abitata da alcuni senza tetto che frequentano le sponde del Tevere. L'ipotesi dolosa non è stata esclusa, anche perché in quel momento nella costruzione non c'era nessuno. E anche durante l'intervento dei vigili del fuoco non è stato visto fuggire nessuno. Nelle settimane scorse le forze dell'ordine hanno effettuato nella stessa zona alcuni interventi di bonifica del greto del Tevere dove si erano accampati immigrati stranieri, fra il lungotevere Dante e Magliana.

Quello di ieri è uno dei black out elettrici più lunghi che hanno interessato la Capitale negli ultimi tempi. E anche quello che ha colpito un territorio molto vasto, abitato da oltre 350 mila persone. Nel dicembre dello scorso anno - ma allora durò «solo» un paio d'ore - l'interruzione dell'energia elettrica interessò invece l'area del II Municipio, in particolare i Parioli: a causa di un improvviso sovraccarico delle linee, fu necessario togliere la corrente ad alcune centraline per ripristinare il servizio e impedire nuovi incidenti.